AGIDAE

Itinerari PREVIDENZIALI

RIFORMA DEL WELFARE E RIFORMA DEL TERZO SETTORE

Ruolo e natura delle attività e degli Enti della Chiesa in una società che cambia

Sabato 18 novembre 2017 | Roma | Pontificia Università Urbaniana – Sala Auditorium

www.itinerariprevidenziali.it

Terzo settore, approvata la legge: ecco come cambierà il welfare italiano

ROMA – Dal primo annuncio sono trascorsi poco più di 25 mesi. Era l'aprile 2014. Al Festival del volontariato di Lucca il premier Matteo Renzi fece la sua promessa. Trenta giorni dopo, in un tweet, comunicò ufficialmente l'avvio dell'iter. Seguiva un hashtag: #lavoltabuona.

Oggi la la riforma del terzo settore trova il suo compimento. Ha infatti ottenuto l'ok definitivo della Camera, che ha approvato il disegno di legge con 239 voti favorevoli e 78 contrari. Ottenuto il via libera dal Parlamento, il governo inizierà il percorso per l'emanazione dei decreti delegati. «Penso che in sei mesi ce la faremo, se siamo bravi» ha detto Giuliano Poletti. «Finora quelle sul terzo settore erano leggi di derivazione fiscale – ha aggiunto il ministro del lavoro – questa parla invece di trasparenza. Di fatto cambia l'impianto, che oltre a dare dignità a tutto il settore favorisce anche le governance». Soddisfatto anche il sottosegretario Luigi Bobba, che questa riforma l'ha seguita fin dai suoi primi passi. «Con l'approvazione di oggi conseguiamo tre obiettivi», dice. «Il primo e più importante è la "carta d'identità" per il terzo settore. Seguono il servizio civile universale, aperto anche agli stranieri, e la creazione di un ecosistema per le imprese a finalità sociale. Siamo riusciti a creare una buona sintesi che ci permettere di continuare a lavorare con gli interlocutori che ogni giorno operano sul campo, nella vita sociale e per il bene comune. Sono loro gli interpreti di questa bella operazione normativa». Per il presidente della commissione affari sociali, Mario Marazziti, siamo di fronte a un «grande cambiamento culturale» perché «si dà organizzazione e dignità al terzo settore. Come? Chiarendo la sua natura, lasciando spazio alla gratuità e al volontariato e non riducendolo alla sola impresa sociale. Insomma, il terzo settore raccoglie un pezzo di paese capace di mandare avanti l'Italia…». Ora inizia una nuova partita. Ovvero quella sui decreti delegati, senza i quali non sarà possibile sbloccare le risorse stanziate per l'anno in corso.

1) IL CONTESTO – La nuova legge servirà a definire la nuova identità del terzo settore. Non solo specificando meglio i suoi confini, ma anche inquadrando il ruolo e la funzione dei cittadini che scelgono liberamente di contribuire al raggiungimento del bene comune. Stiamo parlando di un universo di oltre 300 mila organizzazioni non profit capaci di generare un valore annuo di entrate di circa 63 miliardi di euro. I volontari stimati? Sono 6,63 milioni. Di questi, 3 milioni sono impegnati in maniera non organizzata (dati Istat).

2) L'IMPIANTO – Nella sostanza la legge ha mantenuto la struttura del testo varato da Montecitorio un anno fa. Tra le principali novità ci sono l'istituzione del servizio civile universale, la possibilità di ripartire gli utili per le imprese sociali, il registro unico del terzo settore e la funzione di vigilanza affidata al ministero del lavoro. L'iter parlamentare ha inoltre definito i criteri di revisione dei centri di servizio per il volontariato (Csv). È infine prevista la nascita del Consiglio nazionale del terzo settore (organismo di consultazione degli enti del terzo settore a livello nazionale) e della Fondazione Italia Sociale.

3) LE RISORSE – Per l'applicazione della legge delega, con la legge di stabilità 2016 sono stati stanziati 140 milioni per il 2016 e 190 milioni annuali per il biennio 2017-2018. Sono stati inoltre istituiti un fondo per il finanziamento delle attività di interesse generale promosse dagli enti del terzo settore (17,3 milioni nel 2016, 20 milioni a partire dal 2017) e un fondo rotativo per sostenere impresa e investimenti in ricerca (200 milioni di euro destinati al finanziamento a tassi agevolati di piani d'investimento a favore di imprese sociali e cooperative sociali).

4) CINQUE PER MILLE – Se da una parte il governo ha reso "stabile" il 5 per mille, nell'ottica della trasparenza e per favorire l'autonomia delle associazioni, i controlli di cui il ministero si farà carico porteranno a una stretta di vite sulle realtà destinatarie di queste risorse. Il fondo a disposizione è di 500 milioni, mentre la soglia di detraibilità aumenta da 2.065 a 30 mila euro.

5) L'IDENTITÀ – Come il volontariato ha trovato la sua prima definizione giuridica nella legge 266 del 1991, così il terzo settore è introdotto per la prima volta nel testo fresco di approvazione. Norme, queste, che prevedono tra l'altro misure di semplificazione per il riconoscimento della personalità giuridica, la redazione di un codice del terzo settore (finalizzato al riordino della legislazione esistente) e l'istituzione di un registro unico del terzo settore. La legge prevede inoltre procedure di iscrizione «semplificate e trasparenti».

6) LA DISCIPLINA – Armonizzare e coordinare. Sono queste le due parole chiave che hanno ispirato il riordino delle diverse discipline in materia di volontariato. Un percorso che si sviluppa su tre fronti: oltre alla promozione della cultura del volontariato tra i giovani, la legge prevede una revisione dei 76 Csv (alla loro costituzione concorrono enti di terzo settore e si provvede con decreto del ministro del lavoro «secondo criteri di efficienza ed economicità») e l'istituzione del Consiglio nazionale del terzo settore (che di fatto sostituisce l'osservatorio nazionali per il volontariato).

7) L'IMPRESA SOCIALE – Per molti il vero cuore della riforma sta proprio qua, nei criteri di definizione dell'impresa sociale come «organizzazione privata» che svolge attività «per finalità di interesse generale e destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale». In concreto si individuano i settori di attività in cui può essere svolta attività d'impresa: rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo 155 del 2006 si aggiungono anche i settori del commercio equo e solidale, dei servizi per il lavoro finalizzati all'inserimento dei lavorati svantaggiati, dell'alloggio sociale, del microcredito e dell'agricoltura sociale. Tra le altre novità previste: forme di remunerazione del capitale per le cooperative a mutualità prevalente, accesso a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici e misure agevolative per favorire gli investimenti di capitale (questi ultimi due punti avvicinano l'impresa sociale al trattamento riservato alle start up innovative).

8) IL SERVIZIO CIVILE – Particolare attenzione è riservata ai giovani. Il servizio civile diventa infatti "universale". Cioè aperto a tutti, ovvero a «italiani, cittadini comunitari e stranieri regolarmente soggiornanti». La norma introduce un meccanismo di programmazione triennale e prevede un tempo variabile per lo svolgimento del servizio (da un minimo di otto mesi a un massimo di dodici). Le competenze acquisite saranno riconosciute e utilizzate nei percorsi di istruzione e in ambito lavorativo.

9) LE QUESTIONI FISCALI – Il nuovo regime tributario terrà conto delle finalità solidaristiche e di utilità sociale dell'ente. La legge, oltre a completare la riforma del 5 per mille, prevede una razionalizzazione e una semplificazione del regime di deducibilità e detraibilità sulle donazioni a favore del non profit, una razionalizzazione dei regimi fiscali e contabili semplificati per il terzo settore e l'istituzione di un fondo da 20 milioni per finanziare iniziative e progetti promossi da organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale.

10) FONDAZIONE ITALIA SOCIALE – La nuova Fondazione nasce con lo scopo di «sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi ad alto impatto sociale ed occupazionale» da parte di enti del terzo settore. L'obiettivo è quello di indirizzare le azioni soprattutto verso i territori e i soggetti più svantaggiati. Al governo è affidata la delega affinché venga messo a punto lo statuto. di Eugenio Terrani @CorriereSociale

Un cantiere ancora aperto, con una serie di novità rilevanti che dispiegheranno i propri effetti, nei prossimi anni, sulla organizzazione e sull'azione di oltre 300mila enti non profit. Nell'immediato, ci sono sul piatto 190 milioni per finanziare le agevolazioni fiscali, le attività di interesse generale degli enti, il nuovo Registro unico del terzo settore, e 200 milioni destinati ai crediti agevolati per le imprese sociali.

È il bilancio "parziale" della riforma del non profit italiano, all'indomani dell'entrata in vigore, il 3 agosto, del nuovo Codice unico (Dlgs 117/2017) che raduna le disposizioni fiscali per gli enti non lucrativi e riscrive le regole per le Onlus, le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale.

Il 18 e il 19 luglio erano già stati pubblicati in Gazzetta i due decreti legislativi di riordino del cinque per mille (Dlgs 111/2017) e dell'impresa sociale (Dlgs 112/2017).

L'attuazione completa della riforma è affidata però ad altri passaggi non secondari: servono infatti 42 atti, fra provvedimenti dei ministeri e autorizzazioni dell'Unione europea, per tradurre in pratica le nuove disposizioni.
Sono soggetti, ad esempio, al via libera della Ue il nuovo regime forfettario degli enti del terzo settore non commerciali, e la disciplina fiscale di favore per le imprese sociali. «Confido che l'autorizzazione europea arrivi entro fine anno - sottolinea il sottosegretario al Lavoro e alle politiche sociali Luigi Bobba - in modo che dal 2018 entri a regime l'impianto delle nuove agevolazioni fiscali. Già da novembre - aggiunge - si potranno presentare le domande per accedere ai 200 milioni stanziati dal ministero dello Sviluppo economico per i finanziamenti agevolati alle imprese sociali, ai quali si aggiunge una quota di 23 milioni per finanziamenti a fondo perduto».

Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale possono già definirsi a pieno titolo enti del terzo settore, anche se non è ancora operativo il nuovo Registro unico. Una delle norme transitorie del Codice prevede infatti che il requisito dell'iscrizione al Registro unico nazionale si intende soddisfatto se gli enti sono iscritti a uno dei registri nazionali, regionali o provinciali già esistenti.

Le organizzazioni hanno ora 18 mesi di tempo (quindi fino a febbraio 2019) per adeguare i propri statuti alle prescrizioni della legge, arrivando con le carte in regola all'iscrizione nel Registro unico. Il Registro avrà diverse sezioni, per ciascuna categoria, alle quali gli enti potranno iscriversi per accedere alla normativa fiscale di favore prevista dal Codice, alle agevolazioni per le donazioni e al riparto del cinque per mille dell'Irpef. Iscriversi non è un obbligo, ma restare fuori comporta l'esclusione da un ampio ventaglio di bonus. Senza contare che diverse disposizioni di favore del Tuir applicate fino a oggi sono abrogate con l'entrata in vigore del Codice.

E se le Onlus, finora, dovevano per quasi tutte le attività avere tra i propri beneficiari soprattutto i «soggetti svantaggiati», oggi, in base al Codice unico, questo requisito non è più richiesto.

L'aumento delle detrazioni fiscali dal 26% al 30 % per le donazioni agli enti del terzo settore, il social bonus per chi dona agli enti che recuperano immobili pubblici inutilizzati e le disposizioni di favore su imposte indirette e tributi locali entrano in vigore il 1° gennaio 2018.

Tutto il resto della fiscalità di vantaggio, dal nuovo concetto di non commercialità per finire ai regimi forfettari generali per le attività commerciali e quelli particolari di Odv e Aps, dovranno attendere l'autorizzazione della Ue e l'operatività del Registro unico.

«La riforma rappresenta un importante passo avanti - sottolinea Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale del terzo settore, che ha avviato un tavolo operativo con il ministero del Lavoro per i decreti mancanti - ma ora ci attende una parte di lavoro importante quanto quella appena finita».